

dove trovò distrutto il ponte sul fiume Nera e seppe che i romani avevano distrutto anche quello sul Tevere presso la confluenza del Nera. Secondo E.T. Salmon non è possibile stabilire quanto patriottismo panitalico contro l'invasore siano riusciti a suscitare i romani, sta di fatto che la maggioranza degli italici dell'Italia centrale rimase fedele a Roma. Secondo G. Clemente deve avere influito molto anche la presenza nell'esercito di Anni-

tiorum (Teramo) perché in quest'epoca era solo un piccolo centro.

Era il momento della dittatura di Q. Fabio Massimo il Temporeggiatore il quale, invece di assalire Annibale che aveva dimostrato la sua superiorità tattica come generale, cercava di logorarlo e contenerlo. Dopo Narni e la valle Nerina verso Nursia, per raggiungere il territorio dei Piceni, Annibale aveva solo due possibilità: andare verso il



bale di un forte nucleo di truppe galliche, di quei Galli cioè che avevano scacciato i Piceni dal Foglia all'Esino e che avevano creato il terrore con le loro incursioni. Infatti fu proprio la paura dei Galli che aveva convinto i Piceni ad allearsi nel 299 a. C. con Roma che infatti aveva battuto i Galli nella decisiva battaglia di Sentinum del 295.

Notizie storiche certe ci informano che Annibale, dopo la semi sconfitta di Spoleto, abbia attraversato l'Appennino Centrale per recarsi, passando per il territorio dei Pretuttii (Pretuzi), ad Atria Picena (Atri), ove rifornì il suo esercito, quindi per il territorio dei Manuccini e dei Frentani fino all'Apulia, dove svernò, per cogliere l'anno successivo 216 la grande vittoria di Canne.

Questa in sintesi la storia documentata: resta da stabilire, dal particolare punto di vista dei Picenti, dove Annibale sia passato per recarsi nel territorio dei Pretuzi senza passare per Asculum che era rimasta fedele a Roma. Possiamo solo azzardare alcune ipotesi logiche per colmare questo vuoto storico tra Narni e le valli del Tordino e del Vomano dove risiedevano i Pretuzi. Non si tiene conto di Interamnium Prae-

Valico più diretto di Forca Canapine (1543 m.), ovvero dirigersi, attraverso il più accessibile passo di Forca "La Civita" (1227 m.), presso la futura Cittareale, per dirigersi verso la Statio di Falacrine (Collicelle sotto Turrina) per profittare sia pure per breve tratto della Salaria, strada romana già funzionante da circa cinquanta anni. Da Falacrine poteva andare lungo la Salaria solo verso est fino a Sommati di Amatrice; passando da Forca Canapine sarebbe arrivato sempre a Sommati, Statio della Salaria. Da qui, non potendo proseguire verso Asculum che aveva dichiarato la sua ostilità, avrebbe potuto in teoria volgere verso sud, lungo il tratturo sicuramente esistente, che saliva per la valle attualmente occupata dal lago di Campotosto, e quindi proseguire verso est lungo la Via Cecilia, strada già in funzione da circa settanta anni, però anche qui avrebbe incontrato l'ostacolo di una antica città sabina, Amiternum, posta lungo detta Via Cecilia, ma fedele a Roma e presidiata da Fabio Massimo. Non gli rimaneva che attraversare i Monti della Laga verso Est, seguendo i tratturi dei pastori.

Per rifornire il suo esercito



Sopra: il percorso del "Tratturo" (Monte Pizzo di Sevo) ■ A Fianco: Pizzo di Sevo: il sentiero denominato "Tracciolino di Annibale"

Annibale aveva bisogno di un centro ricco come Atri, colonia latina dedotta da circa 60 anni. Dopo avere attraversato monti come i Pirenei e le Alpi, non si preoccupava certo per attraversare una catena bassa e accessibile come quella della Laga. I toponimi rimasti di "Tracciolino di Annibale" e "Guado di Annibale" sono già indicativi come toponimi, ma anche in quanto presentano tuttora per alcuni tratti un passaggio, sempre tipo tratturo per armenti, che sale con svolte a pendenza regolare e largo abbastanza da consentire il transito dei carriaggi propri di un esercito e degli elefanti (ammesso che ce ne siano stati ancora). E' probabile che Annibale abbia scelto come regola di seguire i tratturi dei pastori perché in genere seguono pendenze accessibili ai greggi e rimangono nella stessa sede per millenni. Anche i toponimi, come Tracciolino e Guado di Annibale, generalmente mantengono a lungo la memoria degli eventi a cui si riferiscono. In base a questi criteri si è ritenuto indirizzare la ricerca del passaggio di Annibale lungo i tratturi ancora presenti sui monti della Laga.

Purtroppo la ricerca "sul terreno" della documentazione

di un percorso fattibile che unisse i ricordati Tracciolino e Guado di Annibale con la Selta Solagna si è rivelata vana. La spedizione di quindici votenterosi "montanari pensionati", già allenati ad imprese di questo genere, come le riscoperte sui Monti Sibillini del Sentiero dei Peltegrmi e di quello dei Negromanti, dopo ben sei ore di cammino imperioso non ha raggiunto lo scopo previsto o forse troppo sognato. Dopo il Guado di Annibale il tratturo prosegue verso Sud-Est lungo le falde orientali del Monte Cima Lepri, ma poco avanti si interrompe nella direzione verso Sud, per piegare decisamente a Est in direzione della località Ceppo di Rocca S. Maria. Gli oltre duemiladuecento anni trascorsi con le frane naturali caratteristiche di questo gruppo montagnoso, costituito di rocce friabili, favorite dalle modificazioni antropiche (in particolare il disboscamento) hanno cancellato ogni traccia. Infatti sono evidenti due zone franose sulle falde orientali del M. Cima Lepri poste all'apice delle due diramazioni di origine del Finme Castellano. Forse è già un miracolo che sia rimasto per un bel tratto ancora leggibile il percorso del cosiddetto Tracciolino almeno nella sua prima parte.

Per fortuna il gruppo dei montanari ricercatori non si è arreso; risultata vana la ricerca sul versante orientale di Cima Lepri e occidentale di M. Pizzo di Moscio, ha riprovato su quello orientale di quest'ultimo, salendo dal Ceppo di Rocca Santa Maria →